

# FIGLI. TRA DESIDERIO E DIRITTO

## Figli: desiderio o diritto?

di [VinoNuovo.it](http://VinoNuovo.it) 18 luglio 2014

*Una coppia racconta - oltre ogni dibattito solo teorico - la sua storia, segnata da tante difficoltà: «I figli non si hanno per diritto, ma si devono desiderare, cercare, lottare per averli»*

*Qualche tempo fa, partendo dalla sentenza della Corte costituzionale sulla Legge 40, provai a spiegare, con tutto il rispetto e la delicatezza che ho potuto, che "non esiste il diritto ad avere un figlio". Nello scrivere avevo in mente e nel cuore alcune vicende precise di accoglienza della vita e/o di accoglienza della impossibilità a procreare naturalmente. Ma ovviamente il tema è delicato. Ne venne fuori un piccolo dibattito, nel blog e sui social network, pieno di sfaccettature e commenti anche stizziti e sofferti. Tra le reazioni anche quella di due sposi - Massimiliano, che racconta in prima persona, e Laura (nomi di fantasia) - che poi ci hanno voluto consegnare in qualche riga la loro esperienza. (Simone Sereni)*

Ci siamo conosciuti che eravamo due ragazzini: 17 anni io e 14 lei. Adesso io ne ho 52 e mia moglie 49. I nostri genitori erano già anziani e hanno avuto già dai primi momenti della nostra unione, bisogno di aiuto e sostegno. Non avevamo molte scelte; e Laura, che è ora mia moglie, a vent'anni ha dovuto di fatto trasferirsi da noi (da me e mio padre) per darci una mano in casa. Oltretutto allora non potevamo permetterci due case: quella dei miei genitori di cui pagavo il mutuo, e una in affitto per noi.

(Continua a pagina 2)

### IN QUESTO NUMERO

#### **Figli. tra desiderio e diritto**

Figli: desiderio o diritto?.. 1	
Ma il figlio non è un diritto .....	3
“Sono una incubatrice umana, lo facciamo per soldi” .4	
«Io, madre comprata per 8mila dollari, alle donne italiane dico: l'utero in affitto è un inferno» .....	6
Insoddisfatto dal figlio, viene “rimborsato” .....	8
Utero in affitto, un “incubo” che ha una parola chiave: egoismo .....	10
Così la Cirinnà legalizza nei fatti l'utero in affitto .....	14
Papà e mamma, un diritto inalienabile.....	17
La testimonianza chiede il coraggio del giudizio .....	14
Preghiera per la Chiesa Perseguitata .....	15

(Continua da pagina 1)

Parto da qui perché la nostra esperienza è stata segnata all'inizio da una certa segregazione da parte della nostra amata Chiesa locale.

Io mi ero appena riavvicinato alla parrocchia dopo alcuni anni. Ma conoscendo la mia situazione di convivenza, da subito sono iniziati i chiacchiericci mai fatti però a quattrocchi.

Ho mollato nuovamente tutto.

Poi, dopo sette anni in cui non potevo neppure andare a mangiare una pizza con Laura, mio fratello si è fatto avanti e ha preso nostro padre con sé.

Siamo stati circa due anni conviventi anche perché mia moglie di sposarsi in Chiesa non ne voleva sapere: non voleva recitare una parte che non si sentiva in un momento così importante per me e per noi e ho rispettato la sua decisione. Nel 1993, dopo la GMG di Denver, ci siamo sposati.

Dopo il matrimonio abbiamo iniziato a provare ad avere figli che non arrivavano e io cercai da subito la possibilità di un'adozione che al momento dell'abbinamento fu da noi rifiutata perché mia moglie cadde in depressione. Una situazione che si è protratta per circa due anni.

Dopo questo periodo bruttissimo, abbiamo cercato di nuovo dei figli che continuavano a non arrivare. E allora abbiamo voluto sapere il perché.

Siamo andati presso un centro per la sterilità dove senza batter ciglio ci hanno indirizzati verso la fecondazione assistita, senza spiegarci le ragioni dell'assenza di figli.

È stata un'esperienza disumanizzante, in un ambiente da terzo mondo, con personale che aveva di tutto escluso un minimo di umanità. Ci siamo sottoposti a pratiche diagnostiche tra le più umilianti alla fine siamo emigrati altrove, lontano da casa. Ci sembrava di stare al "Grand Hotel"



sia strutturalmente sia da un punto di vista di personale.

Siamo stati accompagnati in maniera molto discreta a capire le ragioni della nostra sterilità. Alla fine di un percorso molto chiaro e trasparente, ci hanno proposto la fecondazione assistita. Mia moglie si è sottoposta prima della fecondazione, a prelievi e iniezioni giornaliere di ormoni: una volta vicini al periodo fecondo, abbiamo fatto per tre volte la fecondazione assistita.

Non riesco a descrivere lo sconvolgimento fisico e psicologico di mia moglie, che è stata eroica nel sopportare tutto questo: occorre viverlo per capirlo. Mi fanno ridere i sapientoni che sembrano sapere tutto di queste cose e che magari non hanno vissuto neppure un decimo di queste situazioni. Una dottoressa ci diceva che la vita è una cosa misteriosa perché anche noi che "facciamo inseminazione", possiamo arrivare fino ad un certo punto dopodiché esiste un mistero che sfugge anche a noi.

Si erano infatti verificati casi di coppie sicuramente sterili in cui la donna – dopo che avevano fatto la fecondazione assistita (non eterologa, come noi) – poi era rimasta incinta naturalmente; e altri casi particolari che portavano la dottoressa ad affermarlo.

A noi non è successo niente. E conseguentemente ci siamo orientati subito verso l'adozione internazionale: destinazione, un Paese africano.

Qui inizia altro calvario, ma di altro tipo: pratiche, soldi, assistenti sociali, psicologi, giudici, tribunali, file interminabili etc. Il Paese improvvisamente chiude alle adozioni e ci consigliano di guardare in Asia. Si riparte da capo con la burocrazia.

Dopo sei mesi partiamo e tutto avviene in discesa fino all'arrivo del nostro gioiello più bello, nostra figlia.

Perché lo raccontiamo? Credo che vedendo il nostro percorso, la nostra volontà di avere un figlio e il crederci e pregarci ogni giorno, alla fine il Signore ci ha fatto questo dono bellissimo. Vivere l'esperienza dell'adozione e avere una bimba bellissima.

I figli non si hanno per diritto, ma si devono desiderare, cercare, lottare per averli come ogni altra cosa della vita; alla fine però anche abbandonarsi alla bontà del Signore che conosce i nostri cuori e che non fa mai mancare il suo sostegno.

# Ma il figlio non è un diritto

di Giuliano Guzzo 11 giugno 2014

da [giulianoguzzo.it](http://giulianoguzzo.it)

«Diventare genitori e formare una famiglia che abbia dei figli» è «espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi». Il nucleo essenziale delle motivazioni con le quali la Corte Costituzionale, lo scorso 9 aprile, ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa in Italia, previsto dall'articolo 4 comma 3 Legge 40/2004, è in queste parole. Che però – al di là dell'entusiasmo con cui sono state accolte da alcuni – sollevano un dubbio a dir poco inquietante, e cioè quello per cui, da soggetto quale è, il figlio possa essere



considerato *oggetto*. Il dubbio, insomma, che esista, sia pure limitato a talune coppie, una sorta di “diritto al figlio”.

Per la verità già l'ammissione, da parte del nostro ordinamento, al ricorso della pratica della fecondazione extracorporea, purtroppo, alimentava questo sospetto. Un sospetto che non solo la sentenza 162/2014 della Consulta conferma pienamente, ma persino aggrava stabilendo come «*la determinazione di avere o meno un figlio, anche per la coppia assolutamente sterile*» riguardi «*la sfera più intima ed intangibile della persona umana*». Il che significa che da un lato il “diritto al figlio” – sia pure contrabbandato come cura della sterilità – esiste, e, d'altro lato, detto diritto prevale, oltre che sul diritto del figlio a non essere considerato oggetto, anche su quello, sempre del figlio, alla bigenitorialità biologica.

Va detto che le palesi contraddizioni della Legge 40 hanno certamente favorito un verdetto del genere – basti dire che la norma, che pure vietava la fecondazione eterologa, all'articolo 9 riconosceva il titolo di figlio legittimo a quello concepito all'estero con questa stessa tecnica -; rimane tuttavia il fatto che il ragionamento articolato dalla Corte

Costituzionale, a quanto pare, si basa sull'ipotesi che il figlio, almeno prima della nascita, non sia persona. Perché se così non fosse, se fosse considerato persona, evidentemente non potrebbe – al pari di ogni altra persona – essere oggetto di alcun genere di rivendicazione o richiesta altrui. Neppure di quelle dei propri aspiranti genitori.

Invece ora “*tutti hanno il diritto di avere figli*”, come titolavano ieri più portali web. Solo che il “diritto al figlio” – confermato nei termini che abbiamo detto – è un assurdo logico prima che giuridico. Stabilire infatti che le coppie sterili abbiano diritto di vedere soddisfatte le proprie aspirazioni pena l'essere discriminate da quelle con figli equivale ad affermare che il cittadino single abbia “diritto al marito” o “diritto alla moglie”, altrimenti avrebbe titolo per sentirsi discriminato rispetto al cittadino felicemente sposato: un'evidente follia. Eppure non si capisce per quale ragione, se da un lato non esistono il “diritto al marito” o “diritto alla moglie”, dall'altro debba *de facto* esistere il “diritto al figlio”, dato che il potenziale figlio è persona tanto quanto il potenziale consorte.

C'è infine un ultimo profilo problematico,

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

finora sfuggito ai *media* e a coloro che hanno commentato le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale. Ed è questo: se – sia pure col pretesto del diritto alla salute e della conseguente cura della sterilità che però, per la cronaca, con la fecondazione extracorporea (neppure eterologa) non viene curata – riconosciamo alla coppia il “diritto al figlio”, per quale ragione limitiamo la scelta dell’aborto alla sola autodeterminazione della donna? La contraddizione – già notata da Marie Fox (*A Woman’s Right to Choose?*, Oxford 2003) – è lampante: si attribuisce alla coppia il diritto di concepire il figlio, ma si limita alla donna la scelta di non accoglierlo prima della nascita. E se il padre volesse ancora quel figlio, il suo “diritto al figlio” non vale più?

In definitiva l’impressione è che, a seconda delle situazioni, si privilegino i più vari interessi – quelli della coppia, quelli della coppia sterile, quelli della donna che non sente di portare a termine una gravidanza, ecc. – salvo quello di colui che rimane il soggetto debole. Vale a dire, per l’appunto, il figlio. E questa, comunque la si pensi sul divieto – ora abrogato – del ricorso alla fecondazione eterologa e sulla fecondazione stessa, rappresenta una bruciante sconfitta per una giustizia sempre più dissociata da un diritto che, dispiace segnalarlo, pare ormai appiattito sulla realtà che dovrebbe regolamentare. Come se non fossero le leggi, in una qualche misura, a definire la giustizia che orienta la società ma fosse questa, con le sue mutevoli istanze e i suoi capricci, ad orientare le leggi e la giustizia.

## “Sono una incubatrice umana, lo facciamo per soldi” *Ma un figlio è una cosa o un dono?*

di Don Fortunato Di Noto 22 gennaio 2016

da Aleteia

Non possiamo non esimerci di dire alcune cose. La pubblicità è l’anima del commercio e le testimonianze offrono prassi per soddisfare un bisogno e un guadagno d’affari, sicuro, certo trasparente e garantito. Analizzando e leggendo una mole di documenti di 4 centri internazionali di ‘madri surrogate’ o per la riproduzione umana (o più volgarmente ‘utero in affitto’) emerge una pubblicità ammiccante degna di un vero e proprio ‘marketing’ per soddisfare tutte le esigenze e i bisogni. Tutto sotto un’unica parola ‘Amore. Diamo amore e offriamo amore’. Colori tenui e rasserenanti, parole che richiamano al bisogno di dare amore ai bambini che ‘non si possono avere’, aperta a tutti, senza discriminazione e razzismo, ‘tutor e medici esperti’ con tanto di assistenza psico-

logica. Le madri surrogate non subiscono nessun trauma e non sono sfruttate: si ritengono solo delle ‘incubatrici naturali’ di un ‘prodotto’ presentato nel mercato con tutte le garanzie, ‘soddisfatti o rimborsati’ se le cose dovessero andare non secondo le aspettative. Trasparenza nei contratti e tabelle costi, spese e rischi senza alcun trappola o truffa.

Tra le altre cose: visita turistiche nei luoghi dove avviene tutto, le località devono essere conosciute per apprezzare le ricchezze naturali e monumentali, per scaricare lo stress. In tutte le lingue. Un costo che si aggirerebbe a circa tra gli 80.000 ai 130.000 euro (o dollari). Per i ricchi, possidenti e borghesi di una società da ipermercato. La cosa che attira di più sono le testimonianze, ma la cosa che fa

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

sommessamente o fortemente discutere e rifiutare e quasi condividere un pensiero, espresso non certamente da uno qualunque: «le donne che chiedono ad altre di portare avanti, per loro, la gravidanza? Orribile, nazismo, nazismo puro. Voi parlate dei diritti degli adulti e non dei diritti dei bambini» (Paolo Crepet).

Quello che riportiamo in virgolettato è la testimonianza di una donna che promuove l'attività di una clinica per la riproduzione umana (è la testuale presentazione del portale) : “.....alla fine dei conti, era d'accordo (mio marito) con la mia opinione: non avremmo mai guadagnato tutti quei soldi in così poco tempo. Inoltre, per tutti i nove mesi sarei potuta restare a casa con la famiglia. (...) ... quel bambino era un estraneo per me, che a mia volta per lui ero solo un'incubatrice. (...) molto importante i soldi, tanti. fare felice una coppia... ti danno tanti soldi. Spero di aver accumulato abbastanza soldi per comprare una nuova casa”. Ed un'altra dice semplicemente: ‘sono solo una incubatrice umana’. Tutto documentabile. Nessuna forzatura o strumentalizzazione.

Non allego alle testimonianze i tariffari e le condizioni del contratto. Impressionano pensando che si stia trattando di un essere umano, di un bambino.

Sappiamo che è questione spinosa, difficile, ma proprio per questo dobbiamo ‘pungerci con le spine’ e sanguinare un po’. Le ferite si devono curare. E’ lecito – e nessuno potrebbe impedire di pensare – che è un vero e proprio commercio con tutte le dinamiche e le regole di un mercato, alla faccia dell'amore



e del ‘diritto al figlio; ma un figlio è un diritto o è un dono? Domanda cruciale che richiede risposta esistenziale e come la società concepisce l'uomo e il creato. Un persona umana è oggetto di ‘mercato’? Non c'è soluzione immediata, ma il rifiuto di questo mercato. Chissà se dovessimo pensare a norme più flessibili, veloci e certe per le adozioni di tanti, molto bambini in attesa di una famiglia (stando vigili e attenti che non diventi, anche lì un business, cosa che in molti casi lo è! Diciamolo a scanso di equivoci e strumentalizzazioni), chissà se le società moderne riuscirebbero a farsi carico de dono del figlio, donando il figlio alle famiglie che attendono questa gratuità nel vuoto della loro esistenza familiare. Anche per i singoli che abbiano nel cuore il dono del donarsi senza alcun interesse ed egoismo. Considerazioni qualunque? Però dobbiamo sempre più discutere e pensarci, per il bene dell'uomo, per il bene dei bambini. Dei bambini non si fa mercato. No non si può fare un ‘ipermercato della vita’: oltre e più del nazismo. Questo non possiamo permettercelo, pensando già a quei bambini nati in questa situazione, di cui nutriamo profondo rispetto e accoglienza e mai discriminazione o razzismo. Il pericolo è in agguato.

# «Io, madre comprata per 8mila dollari, alle donne italiane dico: l'utero in affitto è un inferno»

di Costanza Signorelli 03 febbraio 2016 da La Nuova BQ

Diversi politici e quasi tutti i media favorevoli al disegno di legge Cirinnà, si stanno dando da fare in questi giorni – soprattutto dopo la manifestazione del 30 gennaio al Circo Massimo – per specificare e sottolineare come l'istituto della stepchild adoption contenuta nel ddl stesso, non abbia nulla a che fare con la pratica dell'utero in affitto. Che questa sia una palese menzogna, è stato già ampiamente dimostrato su queste colonne. Il disegno di legge che il Senato si appresta a votare nei prossimi giorni, prevede eccome la legalizzazione della maternità surrogata (articolo 5) e la prevede esplicitamente – seppur nell'incomprensibile linguaggio politichese. Ma allora, perché tanto spendersi per negare la verità? Cosa si vuole nascondere?

**Mettiamo da parte, per un istante, gli approfondimenti giuridici, politici e sociali sul tema. E facciamo parlare la vita.** Perché è la vita che inevitabilmente sbatte in faccia la verità, anche quella che non si vuole guardare. Perché è la vita - quella fatta di lacrime e sangue, di carne e di viscere - che dimostra che c'è un limite oltre il quale l'uomo non si dovrebbe spingere. Perché è la vita che grida, senza compromessi, che la legge deve proteggere l'uomo e non spingerlo verso la sua distruzione e condannarlo al peggior degli incubi. E, invece, è proprio in un terribile incubo che la vita di Elisa Gomez si è trasformata negli ultimi nove lunghissimi anni.

**«Il mio nome è Elisa Gomez. Ho tre figli. La terza non la vedo più da quando ha due anni mezzo. Ora ne ha quasi nove».** Inizia così il racconto di questa donna americana che nel 2006 ha preso «la peggiore decisione della vita»: diventare una madre surrogata. «Senza saperlo né immaginarlo in quel giorno di otto anni fa, sul tavolo di quel ristorante, ho firmato la mia riduzione in schiavitù». Non lo

sapeva Elisa che quella scelta avrebbe portato con sé uno tsunami devastante di sofferenza, per lei e per i suoi tre figli. Non lo poteva sapere Elisa o forse non lo voleva sapere. Erano tanti i problemi, anche economici, che in quel momento stavano affossando la sua vita. E quella scelta le parve una soluzione così possibile, così praticabile, che ci si aggrappò senza pensarci troppo.

**«Nel 2006», spiega la Gomez, «la mia figlia maggiore iniziò ad avere gravi difficoltà a causa di suo padre che l'abbandonò quando era ancora molto piccola.** Questa situazione mi provocò molti problemi sul posto di lavoro: essendo una madre single, ero l'unico genitore per i miei figli e insieme ero anche l'unica persona che potesse provvedere alla stabilità finanziaria della famiglia. La disperazione di dover mantenere da sola i miei figli e il fatto che, per questo, non potessi mai trascorrere del tempo con loro, mi fece prendere quella tremenda decisione che mi avrebbe poi perseguitato per il resto della vita». Per Elisa tutto gioca incredibilmente a vantaggio di quella scelta che si realizza con estrema semplicità: in Minnesota (Usa), il Paese della donna, la maternità surrogata è legge ormai da anni.

**«Mi sono offerta come madre surrogata in un forum on line», racconta Elisa. «Non c'era alcuna consulenza legale, né erano previsti avvocati per rappresentarmi, anche perché non me li potevo permettere.** Incontrai diverse coppie committenti e, alla fine, scelsi una coppia gay. Inizialmente, furono meravigliosi. Decidemmo insieme di usare i miei ovociti e il mio utero per una maternità surrogata». La maternità di Elisa procede senza intoppi e la coppia garantisce alla donna che potrà rimanere la madre della bambina. «Mi pa-

*(Continua a pagina 7)*

(Continua da pagina 6)

garono 8.000 dollari per mettere al mondo mia figlia e consegnarla a loro. Ma a una condizione: io sarei sempre stata presente nella vita di mia figlia come la sua madre». Evidentemente il piano ha molte falle. Se da un lato la donna non può vantare alcuna protezione legale, dall'altra lo Stato del Minnesota tutela giuridicamente l'istituto della maternità surrogata. Insomma, una forma di schiavitù legalizzata, ovviamente, a senso unico.

**E, infatti, ben presto inizia a rivelarsi come tale, con tutte le sue agghiaccianti conseguenze.** «Le cose cambiarono drasticamente al momento del parto. In ospedale, la coppia non mi lasciò mai sola nemmeno un secondo, anche quando li implorai di farmi dormire. Non riuscii a riposare per quaranta ore di fila. Poi la mia bambina vide la luce e subito mi sentii legata a lei per sempre. Lei era mia figlia e io lo sapevo, me lo sentivo dentro. Sapevo anche che non potevo lasciarla andare, ma ero estremamente esausta e confusa per tutta quella situazione. La coppia iniziò ad insistere per farmi dimettere dall'ospedale: io iniziai a piangere, piansi per tutto il tempo, fino a quando mi trovai letteralmente scaricata fuori dalla porta di casa mia. Da sola. Senza la mia bambina». La donna è fuori di sé, si sente come incastrata, dentro ad un incubo. Le cose peggiorano giorno dopo giorno e lei non ha la forza di comprendere quello che sta accadendo, né tanto meno di reagire.

**«Non mi lavavo più, non mangiavo più, mi sentivo come se fossi un fantasma di me stessa. Ma soprattutto mi sentivo come se la mia bimba, mia figlia fosse morta. Non avrei mai potuto immaginare lo strazio che avrei provato nel vedere mia figlia strappata dalle mie braccia. Il dolore che ho provato e che provo tuttora non si può descrivere, è come un bruciore nelle ossa, una ferita che punge ogni fibra dei miei muscoli».** Nel frattempo la coppia taglia ogni comunicazione con la donna e abbandona lo Stato del Minnesota facendo perdere ogni traccia di sé e della bambina. «In quel momento nessuno dei due uomini compariva ancora sul certificato di nascita della bambina: si trattava a tutti gli effetti di un ra-

pimento, ma le autorità mi trattavano come se la figlia non fosse mia».

**Da quel momento Elisa inizia un'estenuante battaglia legale.** «Nel primo processo il giudice stabilì che potevo vedere mia figlia solo quattro ore al mese per un paio di mesi e mi ordinò di pagare gli alimenti per il suo mantenimento. Solo più tardi venni a sapere che ci fu un accordo alle mie spalle tra il giudice e il perito legale: tutti loro, insieme alla coppia di uomini, erano parte della comunità Lgbt della quale io non ero parte. Questo stesso giudice», continua la Gomez, «mi mandò poi da otto psicologi: voleva a tutti i costi dimostrare che ero instabile di mente. Ma tutti e otto i medici dissero che ero in perfetta salute mentale, stavo solo soffrendo le pene dell'inferno per il fatto di non poter vedere la mia bambina. I due uomini, invece, mi coprivano di minacce, molestie e insulti ed erano sempre troppo ubriachi per prendersi cura di mia figlia. Ho diversa documentazione che dimostra tutto questo. Ma il giudice, per dar ragione alla coppia di uomini, ha silenziato me e i miei avvocati, emettendo il divieto di pubblicazione degli atti del processo».

**Purtroppo queste sono solo le battute d'inizio di un processo che va avanti da oltre otto anni e che sta strappando mamma e figlia dal momento stesso della nascita.** «Non dimenticherò mai», conclude la Gomez, «le telefonate che feci alla coppia di uomini i primi giorni dopo la nascita di mia figlia: la sentivo urlare disperata in sottofondo. Mi dissero che si addormentava sfinita ed esausta solamente sul seggiolino della macchina: era l'ultimo posto dove aveva visto la sua mamma».

**È questo il racconto che Elisa Anna Gomez ha rilasciato ieri in una conferenza stampa organizzata da Toni Brandi (ProVita) e Lucio Malan (Forza Italia) presso la Sala Nassyria del Senato.** Quello stesso Senato che in questi giorni si appresta a votare la legge che introduce anche in Italia l'orrenda, bestiale e inaccettabile pratica dell'Utero in Affitto. Sarà per questo che molti, in questi giorni, parlando del ddl Cirinnà sentono di aver qualcosa da negare e nascondere?

# Insoddisfatto dal figlio, viene “rimborsato”

di Tommaso Scandroglio 29 ottobre 2013

da La Nuova BQ

*Condannati per colpa professionale medico e ospedale che non hanno informato i genitori sul rischio malformazione del nascituro*

Nel 2003 nasce all’Ospedale Riuniti di Bergamo un bambino affetto da spina bifida. I genitori non erano stati informati durante la gestazione che il nascituro avrebbe potuto soffrire di questa malformazione e dunque trascinano in giudizio ginecologo e ospedale. Il giudice Marino Marongiu della prima sezione civile del Tribunale di Bergamo qualche giorno fa dà ragione alla coppia e condanna in solido medico e struttura ospedaliera ad un risarcimento di circa 400mila euro. Intanto il ginecologo è morto ed è stata chiamata in causa la moglie perché non si sa bene se le colpe dei padri possano ricadere sui figli, ma quelle del coniuge sull’altro coniuge pare invece che sia cosa assodata.

Il magistrato ha deciso di condannare il medico perché, come si legge nella sentenza, è “mancata l’ordinaria diligenza professionale con la conseguenza che alla signora venne

negata la possibilità di decidere riguardo all’interruzione della gravidanza”. I 400mila euro sono dovuti ai coniugi “in considerazione dell’impegno quotidiano e la pena per la continuativa assistenza fisioterapica e per il supporto alle difficoltà di natura psichica del figlio”.

Sentenze di questo tipo non sono nuove né in Italia e né all’estero: genitori che chiedono di essere risarciti per un figlio imperfetto e figli imperfetti che chiedono loro stessi di essere risarciti perché sono venuti al mondo.

Se andiamo a grattar via la vernice di ipocrisia che riveste questa vicenda giudiziale, la stessa vernice che ricopre abbondantemente tutta la legge 194, scopriamo che in realtà la soluzione che metterebbe d’accordo tutti – parte “lesa”, medico ed ospedale – è dietro l’angolo. Basterebbe – scusate il linguaggio



9)

(Continua da pagina 8)

crudo – eliminare il bambino, che oggi ha 10 anni. È naturalmente una provocazione, ma è anche questione di logica. A rigore i soldi richiesti sono per risarcire da una parte le cure mediche già sostenute e che sosterranno per curare il figlio e dall'altra la salute della donna compromessa dall'avvenuta nascita del figlio malato. Ergo è il bambino, nato per imperizia del medico che non ha permesso alla donna di decidere di abortire, che è la causa ultima del risarcimento, è lui in fondo il danno da liquidare. Infatti se fossero contenti del bambino nonostante la sua patologia perché chiedere il risarcimento? È l'esistenza di un bimbo "difettoso" che fa problema. Se il danno può essere eliminato in radice non ha più senso concedere il risarcimento, se non al massimo per le spese già sostenute.

Due ricercatori italiani, Alberto Giubilini e Francesca Minerva, lo hanno detto chiaro e tondo in un articolo "scientifico" dal titolo "Aborto post-natale: perché un neonato dovrebbe vivere?" (si veda l'articolo "Il sorriso beffardo di Re Erode" pubblicato su queste colonne): se è legittimo sopprimere un bambino nella pancia della mamma possiamo farlo anche una volta che è nato. Non si capisce il motivo per cui la madre ha diritto di vita e di morte sul figlio finché non è ancora nato e dopo invece non può più toccarlo.

Inoltre il risarcimento del danno certifica a livello giurisprudenziale che questo ragazzino di dieci anni è persona non gradita sul suolo italiano. Qui infatti non siamo in presenza di un risarcimento perché un medico ha causato una lesione alla salute di un bambino, bensì si risarcisce la lesione a quel "diritto" di scelta della madre di abortire precluso dall'imperizia del professionista. Concedere il risarcimento è come dire al bambino: "ahinoi non ti possiamo più sopprimere, è troppo tardi, e quindi ci accontentiamo dei

soldi". Una pezza all'esistenza di questa infelice creatura mal sopportata da tutti. Tra parentesi, ma non troppo: vallo a dire ora al figlio che loro, papà e mamma, avrebbero preferito abortirlo ma, dato che il cosiddetto aborto post-nascita non è ancora legale, purtroppo non possono che ripiegare su un equivalente pecuniario. Se adesso lo amano e sono felici che sia al mondo – e siamo certi che le cose stiano così – perché chiedere soldi per non essere stati messi in grado di accedere all'aborto?

Il giudice, nel motivare la sentenza, ha affermato che la donna poteva legittimamente decidere di abortire perché una tale patologia del figlio avrebbe di certo ingenerato un "grave pericolo per la salute psichica della donna che costituisce la condizione richiesta dalla legge per l'interruzione di gravidanza". Ma quale figlio che sta per essere dato alla luce non sarà motivo di ansia per la madre? Quale figlio non darà preoccupazioni ai genitori? Come essere sicuri poi che il figlio nato sano un giorno poi non si ammali gravemente? Il rischio di soffrire psicologicamente paventato dal giudice e dalla 194 è invece certezza per ogni genitore che ama.

Senza poi tener conto che ormai quasi tutti i genetisti sono concordi nell'affermare che ognuno di noi quando viene al mondo porta in se due o tre geni difettosi che prima o poi ci porteranno alla tomba. Una vera bomba ad orologeria che un giorno scoppierà, se prima ovviamente non veniamo investiti da un'auto o colpiti da qualche male incurabile. La soluzione potrebbe essere quella di chiedere un risarcimento a mamma e papà, posto che siano ancora in vita, dal momento che siamo nati difettosi. In subordine, se sono già morti, potremmo chiedere il risarcimento – come ha fatto il giudice – agli eredi. Peccato però che gli eredi siamo noi.

# Utero in affitto, un “incubo” che ha una parola chiave: egoismo

di Maria Cristina Del Poggetto (Zenit) 26 gennaio 2016 da Libertà e Persona

Ecco le ripercussioni psicologiche sulle donne che hanno “affittato” il loro utero

Sul tema della maternità surrogata torna ad intervenire Steadfast Onlus, organizzazione di cooperazione internazionale che opera nei Paesi in via di sviluppo per la tutela dei diritti umani. ZENIT ospita il parere al riguardo della dott.ssa Maria Cristina Del Poggetto, membro del direttivo di Steadfast Onlus, medico chirurgo specialista in psichiatria e in psicoterapia sistemico-relazionale, nonché mediatrice familiare.

\*\*\*

Essendo una psichiatra e psicoterapeuta mi rendo conto che gli aspetti sull’argomento di mia competenza siano quelli prettamente legati alla salute psichica dei soggetti in causa, ma come psicoterapeuta non posso far meno di fare una premessa, di sottolineare altri aspetti paradossali, che pur lampanti, in questo frangente storico di totale confusione vengono messi in discussione.

La prima vittima in gioco è in assoluto il nascituro; e solo a seguire le madri incubatrici, sfruttate in quanto bisognose e pertanto disponibili, più o meno volontariamente, a farsi usare, che rappresentano una nuova forma di tratta degli esseri umani. Chi sono i fruitori: donne e uomini single, coppie omo- ed etero-sessuali che esigono una maternità laddove non sia biologicamente possibile, ma anche persone senza scrupoli che commissionano una vita con determinate caratteristiche al solo scopo di usarla, finanche a sopprimerla per poterne usare gli organi, o a

scopi pedo-pornografici .

Egoismo è la parola chiave di questo incubo, assieme a tratta di esseri umani e diritti umani. Dar voce a chi ancora non ce l’ha dovrebbe essere l’obiettivo, o a chi ce l’ha ma non può farsi sentire, ed è comunque portatore di diritti umani di cui il legislatore dovrebbe tener conto prima ancora di difendere chi quella voce ce l’ha e già si difende.

Fino ad oggi il benessere del bambino giustamente veniva anteposto dal legislatore al benessere dell’adulto. Basta confrontarsi con le migliaia di famiglie adottive, il diritto alla bigenitorialità era un caposaldo; le coppie vengono a tutt’oggi saggiate per verificarne la saldezza e da un punto di vista relazionale, ma anche di salute fisica (sarebbe assurdo dare ad un bambino un genitore che da lì a poco dovesse venir meno) e psichica. Alla base di ciò vi sono numerose evidenze scientifiche nelle quali emerge la necessità del bambino di crescere e relazionarsi con due figure genitoriali. Costituisce infatti un dato ampiamente stabilito e dimostrato che i bambini che crescono in una famiglia con un solo genitore biologico patiscono condizioni mediamente peggiori rispetto ai bambini che crescono in una famiglia con entrambi i genitori biologici . La professoressa Moore, direttrice del dipartimento dedicato allo sviluppo dei minori all’Università del Michigan, una dei massimi esperti della materia, sulla base degli studi afferma letteralmente che “non è la semplice presenza di due geni-

*(Continua a pagina 11)*

*(Continua da pagina 10)*

tori, ma la presenza dei due genitori biologici che mostra di sostenere lo sviluppo dei bambini”. Il sociologo David Popenoe conferma questo ribadendo chiaramente che “il complesso delle evidenze della scienza sociologica sostiene l’idea che la genitorialità di genere differenziato è importante per lo sviluppo umano e che il contributo dei padri alla crescita dei figli è unico e insostituibile”. Studi recenti, anche se orientati favorevolmente a questa pratica, hanno mostrato che la surrogazione ha una reale ripercussione psicologica per i bambini .

Non posso non notare come invece in questo momento storico nonostante le numerose norme per i diritti umani, per l’egoismo di alcuni non si tenga di conto dei diritti sacrosanti di altri. Come il diritto di conoscere le proprie origini (riconosciuto anche nell’adozione). Il registro on line, Il Donor sibling registry, attivo dal 2000 ce ne dimostra l’importanza per i figli; serve a rintracciare tutti i figli nati dallo stesso donatore. In soli 5 anni ha permesso 11.050 collegamenti e il caso più grande è stato quello di 175 fratelli; il diritto di crescere con i propri genitori e non di essere creato per essere a loro strappato; il diritto alla salute; il diritto ad avere una mamma ed un papà. Certo, sappiamo che l’animo umano è capace di reagire alle difficoltà, una cosa che in gergo psicoterapeutico chiamiamo resilienza, ma non tutti ne sono dotati in pari misura e comunque per tutti le ferite lasciano cicatrici, per chi è più fragile talora esse sono devastanti e sfido chiunque a chiamare un atto di amore mettere un bambino in difficoltà contando sulla sua capacità di adattamento. Ma se è vero che il legame biologico è importante per il bambino, non è meno vero che esso sia importante anche per la madre. Tutte le mamme lo sanno bene,

perché è proprio l’esigenza di preservare questo legame che le fa stare attentissime al fatto che al loro figlio appena nato venga messo il braccialetto col nome giusto.

Queste semplici e fino ad oggi ovvie considerazioni rimandano alla madre surrogata. Abbiamo ad oggi pochissimi dati al riguardo, tutti di infima qualità (e già questo la dice lunga su quanto ci preoccupiamo del loro stato di salute seguendo il principio di precauzione), ma per molte di loro è difficile prendere emotivamente le distanze dal bambino che hanno tenuto nel loro grembo per 9 mesi. Lo Iona Institute ci suggerisce come la maternità surrogata possa essere considerata al pari del traffico di esseri umani; vengono addirittura citati casi dove si arriva al sequestro di persona della donna cui viene poi fatta violenza per ingravidarla forzatamente. "I corpi delle donne diventano merci con cui altri possono acquistare ciò che desiderano possedere, le attenzioni vanno al bambino, esattamente come si fa con le merci che non devono sciuparsi se vogliono essere commerciabili, mentre la madre surrogata, appena ha partorito è abbandonata a se stessa” .

Anche senza arrivare a questi casi estremi la gravidanza è tuttavia un evento eccezionale nella vita di una donna e della coppia. Questa esperienza è modulata da fattori fisiologici, psicologici, sociali, ma anche economici. Gli studi sullo sviluppo fetale evidenziano come già nella vita intrauterina il bambino sia attivo e sensibile agli stimoli che riceve dal corpo della madre con la quale siamo in grado di rilevare una varietà d’interazioni. Nel secondo trimestre si sviluppa quel processo che definiamo “Bonding”, il legame, l’attaccamento e nella madre si instaura quella ipersensibilità che sussiste anche in

*(Continua a pagina 12)*

(Continua da pagina 11)

epoca neonatale definita da D. W. Winnicott come “preoccupazione materna primaria”. Attraverso questa, che si fortifica e prosegue dal parto in poi, le neomamme si attivano per soddisfare i vari bisogni fisici ed affettivi del cucciolo. Probabilmente è a questo meccanismo che la Cirinnà si è ispirata quando ha varato a Roma il regolamento che proibiva per i cuccioli, ma solo di animale, la separazione dalla madre prima di due mesi. La gravidanza promuove uno stato di labilità ben conosciuta dai mariti, il “periodo delle voglie”, che è un’espressione psico-emotiva cui la donna va incontro sul piano fisiologico per l’aumento di processi metabolici, sul piano psicologico per l’aumento di ansie, frustrazioni e timori; ci sono due corpi vivi in gioco e questo stimola il percepirsi come “contenitore”, capace di accogliere.

E’ nel secondo trimestre, per le prime percezioni vissute, dovute ai piccoli movimenti del bambino, che la madre inizia ad avere un’immagine mentale del proprio figlio; ma soprattutto nell’ultimo trimestre, vuoi per l’aumento delle dimensioni del piccolo, vuoi per la presenza delle prime contrazioni, ed i cambiamenti fisiologici del proprio corpo che insorgono le prime ansie relative al parto ed al timore che qualcosa possa danneggiare la salute del bambino. A fianco di questi timori si associano altre due domande “riuscirò a partorirlo?” “ce la farò a separarmene?” queste sono le domande che sorgono in ogni madre. Ora pensiamo allo stato emotivo che si può scatenare nelle madri surrogate! dove la separazione è certa sin dall’inizio e definitiva.

Elisa Gomez è un esempio; ha utilizzato i suoi ovociti per dare alla luce una bambina destinata ad altri, ma quando questa è nata

ha sentito un legame: “Mi sono accorta di aver fatto un terribile errore a pensare di poter dare la mia bambina, anche se con l’intento di poter essere coinvolta nella sua vita”. I rapporti con la coppia con cui doveva rimanere in contatto, per accordi prestabiliti, si sono deteriorati dopo la nascita della bambina; ciò ha portato ad una battaglia legale emotivamente dolorosa per tutti i personaggi in causa.

Le madri surrogate sono sottoposte ad una serie di rischi fisici, connessi alle complicanze varie, basti ricordare i casi di morte di cui tutti siamo venuti a conoscenza negli ultimi tempi nonostante fossero gravidanze comuni seguite in ambienti di alta specializzazione sanitaria; figurarsi cosa succede nei paesi del terzo mondo, dove per ridurre i rischi sul bambino si privilegia il cesario; inoltre le madri surrogate sono sottoposte a trattamenti medici in funzione della gravidanza che portano ad effetti collaterali non irrilevanti per la loro salute .

Brook Brown era una madre surrogata di soli 35 anni, è morta quattro giorni prima del parto di 2 gemelli, per complicanze, nel Regional Medical Centre di San Luca a Boise, nei civilissimi Stati Uniti, nel silenzio dei media. Sì, perché anche nella ricca America troviamo storie di disperazione e bisogni economici, come nel caso di Crystal Kelley, madre surrogata americana, che per necessità economiche ha stipulato un contratto con la Surrogacy International. La bimba che porta in grembo ha gravissimi problemi, le chiedono di abortire, lei rifiuta. Le offrono una somma aggiuntiva (10.000dollari), ma lei rifiuta nuovamente, si sposta in Michigan dove partorisce e dà in adozione la bambina ad una coppia che si è presa cura di lei.

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

Nei contratti americani non a caso si vedono numerosi obblighi per la madre surrogata che arrivano ad essere invasioni di campo nella sua vita privata e veri e propri attacchi alla sua autodeterminazione, contemplando il libero accesso alle sue cartelle cliniche fino a vere proprie regole di comportamento. Ma “in altri casi, come quelli delle cliniche indiane, la madre surrogata non è nemmeno interpellata su decisioni che riguardano la sua salute”. E’ facile intuire da ciò cui abbiamo accennato che le madri surrogate siano a rischio anche sotto il profilo psicologico; Nove mesi durante i quali nonostante meccanismi psico-fisiologici di attaccamento, la donna deve farsi violenza per prepararsi al distacco. Le agenzie americane ne sono ben coscienti e prevedono un percorso psicologico di supporto. Vi sono dati che indicano che l’insoddisfazione di queste donne è maggiore quando non prendono parte a una psicoterapia.

Dobbiamo stare attenti alle suadenti parole usate nell’ambito della maternità surrogata. La parola “gestante” usata dalle agenzie e da chi sostiene queste pratiche rientra nelle tecniche moderne di alterazione della percezione di significato della realtà, è un eufemismo, che riduce la gravidanza a semplice “gestazione” del bambino, ma abbiamo visto che così non è. Pensiamo al fenomeno del “fetomaternal microchimerism”, cioè dello scambio di cellule tra la madre ed il bambino, come pure all’arrampicata immediata del bambino sul corpo della madre in cerca del suo seno. Pensiamo al fenomeno della sincronia del battito cardiaco tra madre e il figlio che vive nell’utero, così come allo sviluppo del gusto che si sviluppa nel bambino in relazione all’alimentazione materna. Concorro con chi, anziché parlare di “gestazione

surrogata” o del “magico dono della vita”, suggerisce di usare l’espressione “abbandono programmato” e “legalizzato” aggiungerei. Una recente pubblicazione sulla rivista ufficiale della società europea della riproduzione (ESHRE) ha concluso che le madri non hanno danni dalla surrogazione. Pur volendo sorvolare sul fatto che il campione era tutt’altro che rappresentativo e numericamente insufficiente, non si può tacere sul fatto che soltanto il 59% ha risposto al follow-up. Qualsiasi ricercatore si chiederebbe: “Che fine ha fatto l’altra metà delle madri surrogate, come stanno le donne che non hanno risposto? E perché sono sparite se stanno tanto bene e sono grate a questa pratica?”. Mi viene il sospetto che quando il business è lucroso, anche gli scienziati sappiano chiudere un occhio.

E’ curioso come nella libera Francia proprio le madri surrogate firmino la petizione contro la maternità surrogata, infatti tra i moltissimi nomi si leggono quelli di alcune di esse, come Gail Robinson, Tanya Lynn, Elisa Anne Gomez, e persino Gary Powell attivista lgbt, oltre il filosofo ateo Michel Onfray: “Non c’è modo migliore per trasformare in merce tanto il corpo della donna, quanto la vita del bambino”.

Comprensibile ed umano il desiderio di genitorialità, ma questo bisogno non può venir prima dei diritti umani dei veri soggetti in causa. La surrogazione altro non è che un mercato, la nuova tratta degli esseri umani. Legittimare questo mercato è una sconfitta per il diritto internazionale. È fondamentale attivarsi contro questa nuova forma di schiavitù con la stessa determinazione con cui chi ci ha preceduto ha combattuto contro la schiavitù delle popolazioni del Sud America e dell’Africa.

# Così la Cirinnà legalizza nei fatti l'utero in affitto

di Massimo Introvigne 16 gennaio 2016

da La Nuova BQ

Il portale per i professionisti del diritto di famiglia delle Edizioni Giuffrè *ilfamiliarista.it*, in questi giorni molto citato da Repubblica e a suo modo autorevole, scrive che «fuori luogo – o frutto di palese ignoranza giuridica – sono le polemiche sull'utero in affitto», che non avrebbe niente a che fare con la Cirinnà e che comunque è pratica già «sanzionata penalmente». Con tutto il rispetto per un sito che pubblica anche spesso articoli ben fatti e utili, questo argomento sembra piuttosto adatto a un portale per i professionisti del gioco delle tre carte.

Sarebbe strano che gli illustri giuristi che hanno promosso l'appello del Centro Studi Rosario Livatino ([clicca qui](#)), tra cui docenti universitari e un presidente emerito della Corte Costituzionale, siano tutti “palesi” ignoranti in materia di diritto. Naturalmente non è così. Non so se chi cura queste pagine del *familiarista.it* sia ignorante. Tenderei a sospettare che sia piuttosto in mala fede. Perché è vero che non si può affittare (per ora) l'utero delle donne in Italia. Ma ci sono sentenze italiane che affermano che si può affittare all'estero, nei Paesi dove non è vietato, e poi portare il “figlio” in Italia. L'argomento, in verità molto diffuso, secondo cui non bisogna preoccuparsi perché l'utero delle italiane è già tutelato diventa così vagamente razzista perché invece non è tutelato l'utero delle ucraine o delle indiane.

L'articolo 5 della Cirinnà è un po' pasticciato perché recita: «All'articolo 44, comma 1, lettera b), della legge 4 maggio 1983, n. 184, dopo la parola: “coniuge” sono inserite le seguenti: “o dalla parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso” e dopo le parole: “e dell'altro coniuge” sono aggiunte le seguenti: “o dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso” ».



L'articolo 44 comma 1 lettera (b) della legge 184 del 1983 recita: «I minori possono essere adottati [senza ricorrere al normale e complesso iter di adozione] ... dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge». Con la modifica diventerebbe: «I minori possono essere adottati [senza ricorrere al normale e complesso iter di adozione] ... dal coniuge o dalla parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge o dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso». Si tratta di capire bene perché l'utero in affitto c'entra.

**Per farsi capire perfino da certi giuristi della Giuffrè, nulla di meglio di un libricino di una serie** destinata a spiegare il gender ai bambini delle elementari, *Piccola storia di una famiglia*. La storia comincia bene: «per fare un bimbo ci vogliono un ovino e un semino». Fin qui tutti d'accordo? Bene, è già qualcosa. Ci vengono quindi presentati «Franco e Tommaso» che vivono insieme, si vogliono tanto bene e vorrebbero un bambino ma hanno un problema. Bambini e giuristi della Giuffrè, alzate la mano chi ha capito

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

qual è il problema. «Ma hanno due semini e manca l'ovino!». Bravissimi. Ecco fatto il secondo passaggio.

**Piccola storia di una famiglia ci propone il terzo: come fanno Franco e Tommaso a procurarsi l'ovino?** Trovano una clinica che distribuisce ovini e una ragazza gentile che si chiama Nancy: il nome non suona italiano e così forse la legge è rispettata. «I dottori hanno fatto incontrare l'ovino e il semino portati da Franco e da Tommaso e li hanno messi nella pancia di Nancy: lì Lia ha cominciato a crescere! Lia ha due papà: nessuno dei due l'ha portata nella pancia ma entrambi, insieme, l'hanno messa al mondo: sono i suoi genitori». La prima parte i bambini la capiscono, la seconda sembra più da azzeccarbugli. Come diavolo hanno fatto Franco e Tommaso a «mettere al mondo» Lia? Il bambino intelligente capisce che l'ha messa al mondo Nancy – e poi che fine ha fatto? – e un bambino intelligentissimo potrebbe alzare la mano e chiedere, se l'ovino non è né di Franco, né di Tommaso, e neppure di Nancy, dove diamine lo hanno preso. E chiedere perfino se il semino era di Franco o di Tommaso, perché uno dei due non ha messo nemmeno il semino ed è un “genitore” abusivo.

**Che però diventa legittimo con la Cirinnà. Infatti, l'art. 5 modifica la legge sulle adozioni, la quale ora recita che «i minori possono essere adottati dalla parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso».** Se il semino di Franco ha funzionato, Lia è figlia biologica di Franco. Se non ha funzionato e si è dovuto chiedere aiuto ai dottori gentili anche per trovare un altro semino, Franco adotterà Lia e la Cirinnà consentirà comunque a Tommaso di adottare anche lui Lia in quanto figlia adottiva di Franco, senza passare dalla normale trafila. Ecco dunque spiegato a chi non sia

affetto da «palese ignoranza giuridica» come la Cirinnà favorisce e anzi organizza l'utero in affitto.

**Lo fa solo tramite l'articolo 5 per cui, se fosse tolto quello, il problema dell'utero in affitto non si porrebbe più?** La risposta è no. Resterebbe, infatti, l'articolo 3 n. 4 che recita: «Le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole “coniuge”, “coniugi” o termini equivalenti, ovunque ricorrono nelle leggi, negli atti aventi forza di legge, nei regolamenti nonché negli atti amministrativi e nei contratti collettivi, si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso. La disposizione di cui al periodo precedente non si applica alle norme del codice civile non richiamate espressamente nella presente legge nonché alle disposizioni di cui al Titolo II della legge 4 maggio 1983, n. 184».

**Torniamo a breve sul resto di questa norma, ma per ora c'interessa la frase finale che sembrerebbe escludere dall'automatica applicazione alle coppie di omosessuali “civilunite” la materia della legge 184 del 1983, cioè la materia delle adozioni. Sembrerebbe, appunto. Perché non sono escluse «le disposizioni della legge 4 maggio 1983, n. 184» ma solo «le disposizioni di cui al Titolo II della legge 4 maggio 1983, n. 184».** Dunque, qualcuno potrebbe dire, quelle del Titolo II, ma non quelle degli altri Titoli. Nella legge 184 c'è anche il Titolo III che riguarda l'adozione internazionale. Sappiamo anche noi che si può sostenere che il Titolo II contiene norme generali che in quanto tali si dovrebbero applicare anche alle adozioni internazionali. Ma questa tesi non è ovvia: e come pensa il gentile lettore che i giudici italiani – di cui conosciamo già i salti mortali per far rientrare gli uteri affittati all'estero nella normativa esistente – interpreterebbero questo articolo della Cirinnà?

**Cambia qualcosa se anziché di adozioni si**

(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 15)

**parla di «affido rinforzato», secondo la geniale pensata di** alcuni parlamentari del Pd? Cambia solo il nome, perché l'affido è concettualmente un'altra cosa, è temporaneo e prevede la possibilità che il bambino possa poi tornare dai genitori – qui Lia tornerebbe da Nancy, che ha affittato l'utero, o dalla signora gentile che ha fornito l'ovino, o da tutte e due? – e quello che è spacciato per affido, tra l'altro con una grave ferita inferta all'istituto dell'affido in genere, che aiuta tanti minori, è in realtà l'adozione sotto altro nome.

**Infine, se sparissero l'articolo 5 e nel n. 4 dell'articolo 3 si facesse riferimento a tutta legge 184 e non** solo al Titolo II, saremmo tutelati contro l'utero in affitto? In realtà no, perché la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha già stabilito, in particolare nel caso delle unioni civili austriache (sentenza "X contro Austria"), che nessuno Stato europeo è obbligato a regolare le unioni omosessuali in materia simile al matrimonio (non importa il nome) ma, se lo fa, non può poi discriminare le coppie omosessuali rispetto a quelle formate da un uomo e una donna in materia di adozioni. E dal momento che nelle coppie formate da marito e moglie ciascuno può adottare il figlio biologico o adottivo dell'altro coniuge senza passare dal normale iter dell'adozione, in forza dell'attuale articolo 44 della legge 184, l'estensione dal coniuge al "civilunito" omosessuale dello stesso diritto sarebbe inevitabile applicando una giurisprudenza europea che esiste già.

**Quello che fa scattare l'applicazione della giurisprudenza è il fatto che la Cirinnà introduce di fatto il "matrimonio" fra omosessuali, chiamandolo "unione civile" per pure ragioni tattiche.** Lo disse all'inizio di questa avventura l'onorevole Scalfarotto, intervistato da *Repubblica* il 16 ottobre 2014: «L'unione civile non è un matrimonio più basso, ma la stessa cosa. Con un altro nome

per una questione di realpolitik». Chi si contenta del fatto che le "unioni civili" della Cirinnà non si chiamino matrimonio, finirà per avere anche il nome "matrimonio". Il 28 dicembre 2015, sul *Corriere della sera*, Micaela Campana, responsabile welfare e terzo settore del Pd e attivissima in questi giorni nell'organizzare per conto di Renzi il consenso parlamentare alla Cirinnà, così si esprimeva: «Il Pd, appena dopo l'approvazione delle unioni civili, non può che incamminarsi sulla strada dei matrimoni gay».

**In verità, nella Cirinnà c'è già una norma destinata a fare da apripista al cambio di nome delle unioni civili in "matrimoni".** È l'articolo 8, numero 1, lettera (b), che delega il governo, entro sei mesi dall'entrata in vigore della Cirinnà, ad adottare un decreto legislativo che contempra «l'applicazione della disciplina dell'unione civile tra persone dello stesso sesso regolata dalle leggi italiane alle coppie formate da persone dello stesso sesso che abbiano contratto all'estero matrimonio, unione civile o altro istituto analogo». Ecco già introdotta nella legge la parola "matrimonio". Basterà "sposarsi" in Spagna o in Francia, e ci si potrà anche chiamare marito e marito, o moglie e moglie. A quel punto, spunterà un giudice che dirà che si discrimina chi si "civilunisce" in Italia rispetto a chi si "sposa" all'estero, e che anche quello dei "civiluniti" omosessuali dev'essere chiamato "matrimonio". E il piatto matrimoniale sarà servito, con contorno di adozioni e utero in affitto.

**Ripetiamolo ancora una volta, a scanso di equivoci. Le unioni civili della Cirinnà non andrebbero bene** neanche se chiudessero le porte ad adozioni, utero in affitto e cambio di nome in "matrimonio". Qui abbiamo solo voluto rispondere a chi sostiene, in modo arrogante e maleducato e dando dell'ignorante a chi dissenta, che nella Cirinnà l'utero in affitto non c'è. Mentre è vero precisamente il contrario.

# Papà e mamma, un diritto inalienabile

di Giuliano Guzzo 18 novembre 2014

da [giulianoguzzo.it](http://giulianoguzzo.it)

L'intervento con il quale Papa Francesco, incontrando i partecipanti al Colloquio internazionale interreligioso sulla complementarietà tra uomo e donna, ieri ha ribadito che «*i bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma*», è stato molto più significativo di quanto possa apparire e denso di implicazioni che ai più, curiosamente, sembrano essere sfuggite. Prima di esaminarle, è opportuno chiarire subito un equivoco: contrariamente a quanto osservato da alcuni, il Papa non ha affatto difeso la “famiglia tradizionale” riconoscendo invece – in antitesi a quanto i *mass media* continuamente tentano di far credere, basti pensare al recentissimo spot di una nota compagnia telefonica – che non esistono diversi modelli familiari equivalenti: «*Non si può parlare oggi di famiglia conservatrice o famiglia progressista: la famiglia è famiglia!*».

Tornando al diritto dei bambini «*di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma*» così come sottolineato dal Papa, le considerazioni una simile constatazione comporta sono molteplici. La prima concerne il fatto che, se i bambini hanno davvero diritto ad un padre ed una madre, non può non esistere – a tutela di siffatto diritto – lo speculare *dovere*, da parte di ogni comunità, di fare tutto il possibile affinché esso sia pienamente rispettato. Ne consegue che laddove uno Stato non solo non s'impegnasse affinché ogni bambino possa crescere «*con un papà e una mamma*», ma addirittura negasse *a priori* questo



diritto ad un minore, per esempio consentendo l'adozione a coppie formate da persone dello stesso sesso, si assumerebbe una responsabilità gravissima, oltretutto proprio nei confronti dei soggetti più deboli.

Gli stessi lacunosi studi scientifici sbandierando i quali, ormai da qualche anno, si tenta di rendere meno grave la privazione a dei bambini delle figure materna e paterna non fanno che confermare questo dato, configurandosi come maldestri tentativi – talvolta basati anche su elementi puramente emozionali, si pensi all'indimenticabile cinguettio virtuale di Barack Obama, «*Love is love*» – di oscurare un fatto altrimenti lampante. Un altro aspetto non secondario, a proposito del diritto dei bambini «*di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma*», concerne la sua collocazione giuridica. La tutela del fanciullo, giuridicamente parlando, non è fenomeno affatto remoto: la “Convenzione sull'età minima” della Conferenza Internazionale del Lavoro e la Dichiarazione dei di-

*(Continua a pagina 18)*

(Continua da pagina 17)

ritti del bambino, adottata dalla Quinta Assemblea Generale della Società delle Nazioni, infatti, risalgono ai primi decenni del Novecento.

Alla luce di questo non meraviglia che il diritto di ogni minore ad avere un padre ed una madre non goda della visibilità normativa che pure – tanto più oggi – meriterebbe, essendo il più delle volte implicitamente ricavabile. Svista o ritardo culturale? L'ipotesi maggiormente plausibile è che i non sovrabbondanti richiami espliciti al diritto dei bambini a «*crescere con un papà e una mamma*», più che una mancata evoluzione del diritto, rispecchino un'evidenza che il Legislatore non ha storicamente avvertito la necessità di codificare ritenendola già propria di una dimensione naturale, preesistente alla stessa organizzazione statale. Del resto, la possibilità che un bambino potesse crescere all'interno di una coppia di persone dello stesso sesso era assai infrequente fino a pochi decenni or sono e prima che pratiche come l'utero in affitto conoscessero l'attuale diffusione.

Un'ultima considerazione che merita di essere svolta riguarda il carattere di *inalienabilità* che è doveroso riconoscere al diritto di ogni bambino ad avere un padre ed una madre; non già per incoraggiare alcuna sorta di discriminazione, bensì per evitarla. Non per alimentare ipocrisia, ma per scongiurarla. Cosa sarebbe difatti più ipocrita di considerare da un lato non necessario che un figlio cresca in una vera famiglia e, d'altro lato, ritenere intoccabili diritti quelli dell'educazione e dell'istruzione? Che senso avrebbe –

al di là di una prospettiva meramente tattica e menzognera – insistere sull'importanza, per i bambini, di frequentare la scuola e gli amici una volta che si mettesse da parte la centralità del loro diritto ad avere un padre ed una madre? Lo stesso insistere, per quanto riguarda i bisogni dei bambini, sul primato assoluto dell'affetto a scapito dei ruoli genitoriali prelude a tremende derive.

A tal riguardo suona drammaticamente convincente l'osservazione del filosofo Fabrice Hadjadj, il quale fa notare come, se davvero tutto ciò di cui hanno bisogno i figli fossero l'amore e l'educazione astrattamente intesi, allora anche un orfanotrofio di alta qualità potrebbe bastare; la famiglia non sarebbe quindi più necessaria. Ma questo – quand'anche un giorno fosse approvato per legge o stabilito per sentenza, ipotesi che purtroppo non possiamo escludere – costituirebbe un intollerabile oltraggio alla ragione. Ne deriva l'obbligo morale di non lasciare solo Papa Francesco, quando ripete una verità elementare come quella del diritto che bambini hanno «*di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma*». In gioco c'è infatti la sopravvivenza della civiltà, altrimenti destinata ad involvere sotto i colpi di una dittatura del desiderio che, se a prima vista si presenta come del tutto neutrale ed anzi benefica, non tarderà a presentarci un conto salatissimo per i nostri silenzi.

# PREGHIERE DELLA FAMIGLIA

## Preghiera per un bimbo non ancora nato

O Madre, Maria, tu tutto conosci sulla gioia, la felicità e l'incertezza che ogni madre sente per il proprio figlio non ancora nato.

Benedici i genitori e benedici questo bambino per quanto piccolo e debole possa essere.

Preparagli una vita piena di pace e di gioia, di amore e di felicità.

Proteggi questa piccola vita con tutta la tua forza, con tutta la tua attenzione.

Carissima Madre, Maria, vigila su questo piccolo cuore, che pulsa nel ventre di sua madre, affinché nessuno lo colpisca prima di nascere e prima di aver compiuto la sua missione in questo mondo. Amen.



## Preghiera per la vita

(Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica Evangelium Vitae)

O Maria, aurora del mondo nuovo,  
Madre dei viventi,  
affidiamo a Te la causa della vita:

guarda, o Madre, al numero sconfinato di bimbi cui viene impedito di nascere, di poveri cui è reso difficile vivere, di uomini e donne vittime di disumana violenza, di anziani e malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà.

Fa' che quanti credono nel tuo Figlio sappiano annunciare con franchezza e amore agli uomini del nostro tempo il Vangelo della vita.

Otteni loro la grazia di accoglierlo come dono sempre nuovo, la gioia di celebrarlo con gratitudine in tutta la loro esistenza e il coraggio di testimoniare con tenacia operosa, per costruire, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, la civiltà della verità e dell'amore a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.

## Preghiere per il dono di avere un figlio

O Dio, Tu sei Amore che si diffonde e che crea: la paternità e maternità vengono da Te.

Noi crediamo che dare la vita ad un figlio è un atto di responsabilità nostra e insieme un tuo

grande dono.

Per questo Ti preghiamo di rendere fecondo il nostro amore e di compiere per mezzo nostro il miracolo della creazione di una nuova vita.

E così un nuovo figlio, tutto tuo e tutto nostro, si unirà a noi a ringraziarti per sempre. Amen.



## Preghiera dei genitori

O Dio, che nella Tua infinita bontà, ci inviti a condurre a Te i nostri figli, perché vuoi incontrarti con loro nel Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia, aiutaci in questa grande e sublime missione perché vuol essere il fondamento e lo scopo della loro vita.

Rendici capaci di percorrere con entusiasmo il loro cammino verso di Te, per amarti di più e farti amare dai nostri figli.

La nostra strada sia luce sulla loro strada, la nostra mano sia guida alla loro inesperienza.

La nostra condotta sia esempio per la loro vita.

Benedici le nostre preoccupazioni, le ansie del nostro cuore, vivi sempre con noi nella nostra casa.

Noi ti preghiamo, per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

## Preghiera per i figli

O Signore, Padre Onnipotente, ti ringraziamo per averci dato dei figli.

E' una gioia per noi e le preoccupazioni, i timori, le fatiche, che ci costano le accettiamo serenamente.

Aiutaci ad amarli sinceramente.

Per mezzo nostro hai acceso la loro vita; dall'eternità Tu li hai conosciuti e amati.

Dà a noi saggezza per guidarli, pazienza per istruirli, vigilanza per abituarli al bene attraverso il nostro esempio.

Sorreggi il nostro amore per riprenderli e per farli più buoni. E' tanto difficile capirli sempre, essere come loro ci vogliono, aiutarli a fare il loro cammino: insegnaci Tu e aiutaci, o Padre buono, per i meriti di Gesù, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia  
[www.gesumaestro.it](http://www.gesumaestro.it)

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa,  
puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.

The screenshot shows the website for Parrocchia Gesu' Maestro. The browser address bar displays 'gesumaestro.it'. The page title is 'Parrocchia Gesu' Maestro' with the subtitle 'Sito ufficiale della Parrocchia di Tor Lupara – Fonte Nuova (RM)'. A search bar is located in the top right corner. The main navigation menu includes 'Home', 'Calendario', 'Attività e Gruppi', 'Anagrafe', 'La Voce della Parrocchia', 'Galleria Fotografica', and 'Contatti'. A dropdown menu is open under 'La Voce della Parrocchia', listing 'Voce di Gesù Maestro', 'La Buona Battaglia', and 'Voce del Parroco'. A red box highlights the 'La Buona Battaglia' option, and a red arrow points to it from the text below.

## La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

[labuonabattaglianews@gmail.com](mailto:labuonabattaglianews@gmail.com)

## Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la

piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.